

La Biennale-teatro è ormai agli sgoccioli mentre le maschere impazzano per Venezia

W il Carnevale, festa macabra e grande abbuffata

Nostro servizio
VENEZIA — Teatro o piazza? Maurizio Scaparro, direttore della Biennale-Teatro non ha dubbi e propende per la seconda soluzione perché è convinto che si possa trovare un equilibrio fra l'una e l'altra. Sia come sia e senza addentrarci nei meriti della «querelle» dobbiamo dire che, nella serata di sabato grasso, la faccia festaiola di questo Carnevale della Ragione ha preso il sopravvento e ha vissuto i suoi momenti di splendore mortuario nella gran festa macabra organizzata dalla antica Compagnia della Calza (fra i suoi membri alcuni antiquari, un banchiere svizzero, un gondoliere) in campo San Maurizio.

Comedianti a palazzo Grassi dove era stato vietato l'ingresso ai critici non provvisti di maschera genere di prima necessità in questi giorni qui a Venezia, e che se non era esaurito aveva raggiunto prezzi da capogiro. Intanto, come annunciava pubblicamente Scaparro nel corso di una conferenza stampa, i treni provenienti da Milano, Roma e Trieste scaricavano alla stazione di Santa Lucia orde di passeggeri qui convenuti per il week-end carnevalesco che non si sapeva dove mettere: sicché poteva trovare un certo credito la proposta sbarazzina di Paolo Poli di dividere i propri letti con i nuovi arrivati. Insomma sabato sera sembrava che il Carnevale della Scagione governasse Venezia: anche i vaporette erano costretti a dichiarare forfait e a chiudere la vendita dei biglietti per cercare di smaltire la folla che si era radunata agli imbarcaderi.



Una scena di «Hystérie», lo spettacolo di Jacobo Moreno presentato alla Biennale

spettacolo ha il merito di farci vedere l'altra faccia del settecento con la sua vita quotidiana, la sua povertà, gli abiti impregnati al monte per sopravvivere, i suoi pregiudizi e la sua intolleranza, non si capisce però come possa essere programmato (data la modestia del gruppo) in una ribalta internazionale come la Biennale. Chi invece ha deciso, fin dall'inizio, che l'equazione Biennale-ragione, Biennale-teatro del settecento era impraticabile è stato il Theater am Turm di Francoforte, che presenta qui due lavori Hystérie e Immagini per una musica di Friedrich Nietzsche entrambi per la regia dell'argentino Jacobo Moreno.

Hystérie è uno spettacolo strano, difficile da catalogare che mescola assieme musica (da Verdi a Strauss a Debussy eseguite e cantate dal vivo) alla recitazione e alla gestualità più intensa e sfrenata. Del resto il tema prescelto, che si propone una specie di storia su come l'isteria sia stata curata da Charcot a Freud, vale a dire dalla moderna psicoanalisi, giustifica la confusione dei linguaggi teatrali usati in questo «concerto-colage» che oppone un ospedale come luogo della malattia e della diversità a un salotto come simbolo della normalità per giungere all'equazione finale che tutto nel mondo è follia. Spettacolo che ha una sua durezza e un suo indubbio impatto emotivo, oltimamente interpretato, Hystérie è stato salutato con autentico favore da parte del pubblico. Eppure non riesce a toglierci l'impressione di «già visto», di un teatro molto curato insomma, ma che si morde la coda.

Maria Grazia Gregori

Come è vizioso questo Diderot sembra De Sade

Dal nostro inviato

VENEZIA — Tra cancellazioni e aggiunte, il cartellone della Biennale-teatro si va esaurendo. Da domenica a ieri, lunedì, si sono avuti gli ultimi esordi previsti, e per oggi saranno in programma le repliche conclusive, sino a notte. Ma, dal tramonto alle prime luci dell'alba di domani, dovrebbe essere il Carnevale a farla da padrone, come in parte è stato già nei giorni scorsi. Certo, in tanta baracorda, si rischia di smarrirsi, se non la ragione in senso proprio (ci vuol altro, tutto sommato), il filo conduttore, il motivo, il tema della rassegna di quest'anno: cioè l'illuminismo e le sue proiezioni sceniche. Al Teatro dell'Illuminismo è dedicato un corposo volume, edito come numero undici della rivista trimestrale del TET e nutrito di contributi italiani e stranieri. In appendice, il libro reca il testo dei Gioielli indiscreti, viaggio con Diderot sulle vie della ragione e dell'immaginario, che Fabio D'Alfonso e il regista Roberto Guicciardini hanno tratto dall'opera di cui al'è prime due parole del titolo, attingendo anche altri spunti nella varia, ampia produzione del filosofo e scrittore francese.

ha forse spiccato Lombardo Fornara. Altro spettacolo già noto a noi (e, almeno indirettamente, ai nostri lettori), L'opera buffa del giovedì santo di Roberto De Simone ha raccolto nel quadro della Biennale (come già lo scorso anno la vivianese Festa di Piedigrotta) uno dei successi più marcati. Segno, ol-

tre tutto, che la vocazione interdisciplinare dell'istituzione veneziana non sta solo nelle idee dei suoi riformatori — peraltro finora scarsamente verificate — ma anche nell'animo del pubblico. Prosa e musica, nell'Opera di De Simone, si danno infatti la mano.

Aggeo Savioli

Un buon aforisma deve sciogliersi sulla lingua come una caramella e non c'è più.

(Robert Musil)
Un'altracosa, giornale «lussuoso» che resta ai fatti: che sono letti questo mese da Mario Spinella, «unliti si ma contro», la lite nella sinistra Porci con le ali cinque anni dopo, gli adolescenti degli anni ottanta, Lidia Ravera.

Gianni Baget Bozzo e la «cultura della politica». La campagna: guida ragionata alla musica, letteratura, folk song, sessualità, contadina; il racconto inedito di Dario Bellezza e quello edito e anonimo: concorso a premi, vince chi indovina autore e titolo.



Mensile di informazione e cultura dell'ARCI

Sergio Zavoli SOCIALISTA DI DIO

Le esperienze, le riflessioni, la vita pubblica e privata di un uomo che ha vissuto tutte le contraddizioni dell'Italia di oggi. A nessuna si è sottratto, a nessuna ci sottrae. La ribellione e la speranza, le ferite generazionali, la scienza e la fede, la società e il potere politico, il benessere e la miseria.

MONDADORI

Rinascita è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Molti scelgono la regia, ma Bob resiste De Niro sogna... vuol fare l'attore

«Il cinema è la morte al lavoro sugli attori», diceva Jean Cocteau. Questa frase ci perseguita come un ritornello mentre guardiamo i vecchi film che le tante televisioni trasmettono in continuazione. Del resto, il gioco sadomasochista preferito dai forzati del video consiste appunto nella caccia spietata a innumerevoli volti, celebri o anonimi, prigionieri del passato in quei fotogrammi conosciuti all'eternità. I fanatici di cinema sanno benissimo di essere cultori di morte. Hanno tutti un poster di Marilyn al capezzale. Oh, Marilyn! E proprio tu che sei morta? O non sei esistita mai? Tanto, noi che cosa ne possiamo sapere? Non abbiamo sentito il calore delle tue guance, non potevamo respirare il tuo profumo. Anche se questa eredità di farlo è stato un peccato. Per scampare a questa morte trionfale ma ingra-

ta, un attore che fa? Diventa attore, magari a costo di mettere a repentaglio il mito di sé (morte e mito, si sa, sono un po' la stessa bestia) che ne risulta spesso danneggiato. Perché il pubblico, in genere, non vuol sapere chi sei veramente. Robert De Niro, che ha visto Toro scatenato ha già capito di che cosa vogliamo parlare. Nessun attore, forse nemmeno James Dean o Marlon Brando, è stato capace di suscitare una simile emozione. Come fu già per Taxi driver, le plutee si incendiano al suo minimo gesto. L'impatto del pubblico con il film diventa così violento, incontrollabile. Centinaia di spettatori sono sprofondatai nel corpo elastico del puledro Jake La Motta, e si sono fatti investire in pieno dalla rozzezza, dall'ingenuità, dalla sconfinata del personaggio. Evidentemente anche lui ipnotizzato da De Niro, La

Motta in persona ha affrontato questa biografia senza paura né veri né falsi, giacché ha fatto da consulente nel film. Persino il regista, Martin Scorsese, si è trovato a disagio quando ha dovuto prendere congedo dal suo povero eroe. Ma Scorsese ha avuto la geniale accortezza di esibire questo imbarazzo. Robert De Niro, infatti, esce dall'ultima inquadratura del film come uno che ha fretta di prendere l'autobus.



De Niro in «Toro scatenato»

De Niro, a differenza di un James Dean, non si limita a mettere se stesso al servizio di un film. È un attore che ha cuore, si vede, ma c'è anche un genio della meccanica, come si sentiva dire Danny Kaye in un'occasione. De Niro ha una magnanimità di essere un grande chirurgo e di riparare l'elettrocardiogramma in panne con una volgarissima parola: «Toro scatenato». C'è qualcosa di più, in lui, della solita manomana hollywoodiana? Qualche attore, a soli trentacinque anni, ha già una vita di esperienze. De Niro, che non appena l'ho visto, ho scelto di voltarmi un Oscar, correbbe il rischio di sfondarsi il fegato ingrossando di venticinque chili per dare tutta l'aderenza possibile al suo personaggio? Un saggio della sua tecnica lo dà De Niro stesso, descrivendo la scena in cui Jake La Motta riesce a profondere, in un mo'lo tortuoso e obliquo.

Un attore che si pone problemi come questo è un autore a pieno titolo del film che sta interpretando, anche se non capiterà mai, in un'occasione, di passare china da preso. Perciò dicevamo che Robert De Niro rappresenta l'eccezione e la regola del cinema americano attuale. Un cinema fatto di tremendi ingranaggi industriali e di sconfinati spazi creativi da occupare. È il paradosso incredibile di una cultura di montaggio che produce poesia. E noi, quanto siamo lontani da tutto ciò? Se dobbiamo misurare questa distanza dalle reazioni di alcuni attori italiani al metodo De Niro, ci vuole il contaghiometri. Marcello Mastroianni, per esempio, in una recente intervista, ha tenuto a dire che «sti attori americani sono pazzi, perché se uno è un attore, non gli bisogna passare un mese al volante di un taxi prima di interpretare un tassinaro all'usanza, evidente è diretta proprio al Taxi di Scorsese e De Niro. Sembra un commento da uscire di ministero al collega troppo zelante che non fa fare anticamera a Mastroianni e indubbiamente un bravo attore. Per questo motivo, sullo schermo e nella vita, si fa carico senza mezzi termini alla De Niro, dei tipici difetti dell'italiano medio.

David Grieco

«Mixer»: stesso posto, stessa squadra

Parte in ritardo ma parte, Mixer, il contenitore più voluminoso della Rete 2, giunto al suo secondo anno di vita. Il via è fissato per lunedì prossimo, ma già ieri sera con lo special su Adriano Celentano abbiamo avuto un saggio promozionale della trasmissione. La quale resta più o meno con gli stessi uomini e le stesse rubriche nella collaudata miscela di spettacolo, attualità e costume.

Tra tutti questi, non poteva mancare Flash Gordon, riproposto a furor di popolo, sebbene sempre più a spizzichi e bocconi: pochi minuti di filmato ad inizio di trasmissione. Le rubriche: anche qui una sola novità rappresentata da un narcisistico omaggio che la TV fa a se stessa in una sorta di TV-story, un revival anni Sessanta dei personaggi e delle trasmissioni: 141 significative, curato da Gianni Minà.

Resto il sondaggio d'opinione ma scompare il dibattito tra i leaders. I risultati della minichiesta saranno oggetto di un rapido «botta e risposta» con personaggi della politica. Rimangono pure «faccia a faccia» di Minoli (tra gli ospiti, figurano Arafat, Gheddafi, Nixon), il cinema («Benvenuti ci parlerà dei mestieri del cinema», la musica, mentre un occhio a quel che succede fuori di casa nostra verrà dato da alcuni reportage e inchieste, realizzate da Marcello Emiliani, su alcuni paesi (Giappone in testa). Mixer si ripresenta dunque al via, forte del successo della

passata edizione (in media 4 milioni e mezzo di telespettatori con punte fino ai 6 milioni) e della filosofia di una continuità di appuntamenti che sembrano reggere bene il confronto con la concorrenza del film sulla rete 1. Sembra invece che l'incertezza sull'avvio della trasmissione sia discesa proprio dalla conferma o meno di questa collocazione. Non ci sembra questo il punto centrale, quanto, piuttosto, quello della formula del «contenitore», formula che ormai dilaga in TV. Anche per Mixer bisognerà verificare non tanto la validità della formula, quanto il contenuto delle molteplici offerte.

PROGRAMMI TV

- TV 1
10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Roma e zone collegate
12,30 DSE: ANTONIO BRUCKNER, a cura di G. Massignan (replica 2. puntata)
13,00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1
13,30 TELEGIORNALE
14,00 LA DAMA DI MONSIEURAU - «Il sigillo di Lorena», con Katharine Hepburn e Nicolas Silberg (2. parte)
14,30 OGGI AL PARLAMENTO
14,40 SPECCHIO SUL MONDO - TG1 informazioni
15,00 EUGENIO BENNATO IN CONCERTO
15,30 LA CASA ROSSA - Regia di Luigi Perelli, con Alida Valli, Marisa Belli e Pietro Biondi (rep. 2. P.)
16,30 REMI - Disegni animati (4r. P.)
17,00 TG1 FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTI di Sebastiano Romeo
18,00 DSE - INTERVISTA CON LA SCIENZA «Incontro con Margherita Hack» (2. P.)
18,30 PRINCESSIMA - Attualità culturali del TG1
19,00 OPLA', IL CIRCO
19,20 SALT'Y - «Solo uno spuntino»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del MSI-DN
21,45 IL RICHIAMO DELL'OVEST «Il bastardo, parte seconda» - Regia di Sidney Hayers, con Martin Milner, John Carradine e George Hamilton (2. P.)
22,35 PIERANGELO BERTOLI IN CONCERTO - di Raoul Franco
23,20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - SPECCHIO SUL MONDO - TG1 INFORMAZIONI
TV 2
12,30 IL NIDO DI ROBIN: «Amore e matrimonio» con Richard O'Sullivan e Tessie Wyatt

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 8,30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Albalba con dissonanze; 7,15: GR lavoro; 7,25: Musica musicale; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radio anch'io 81; 11: Quattro quarti; 12,03: Vol ed io 81; 13,25: La diligenza; 13,30: TG2 - STUDIO APERTO; 14,03: Una storia del jazz (31 p.); 14,30: Dalla parte delle comparse; 15,03: Rally; 15,30: Erepturino; 16,30: «Eleggiata» per Napoli e dintorni; 17,03: Star gags; 17,08: Blu Milano; 18,35: Musiche di ieri, interpreti di oggi; 19,40: La civiltà dello spettacolo; 20,20: 2045; 22,55: Il concerto di G. Fogazzaro; 18,32: In diretta dal caffè Greco; 19,50: Spazio XI 22,22,50: Notteperno; 22,20: Panorama parlamentare.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 11,45, 13,45, 15,15, 16,45, 20,45, 22,55; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR 2 economia; 16,32: Discoclub; 17,32: Il gruppo Mim in: Piccolo mondo antico; di A. Fogazzaro; 18,32: In diretta dal caffè Greco; 19,50: Spazio XI 22,22,50: Notteperno; 22,20: Panorama parlamentare.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,10, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6, 6,06, 6,35, 7,05, 7,55, 8,45: I giorni al termine (con testi programmati); 9, Tre delit